



Le Icone della Vergine del Segno e delle 12 Feste

Parrocchia di San Pietro Apostolo – Albano Laziale

La Vergine del Segno



L'icona della **Vergine del Segno** (*Platyτέρα ton uranòn*), in russo *Znamenie*, si rivelò per la prima volta nella città russa di Novgorod nel 1169, quando la sua apparizione processionale sulle mura salvò la città assediata e la sua popolazione da morte e distruzione.

Circa due secoli dopo, l'intercessione della Santa Icona pose fine a un'epidemia di peste e in seguito continuò a proteggere la città in occasione di incendi, guerre e altri pericoli imminenti.

L'icona era stata portata a Novgorod da missionari bizantini già prima dell'XI secolo. Di grandi dimensioni (193,2 x 120,5 cm), è attualmente conservata alla Galleria Tretjakov di Mosca.

Il modello era rappresentato dall'icona della Vergine delle Blacherne, venerata nel palazzo imperiale di Costantinopoli.

I piedi della Vergine poggiano su un tappeto rosso per sottolineare la Sua regalità. È rivestita con un manto in porpora scura, come un'imperatrice di Bisanzio, su una veste di colore blu. Sul manto sono evidenti le tre stelle che

Inni della Liturgia bizantina

*Era tutto qui in terra,
e di sé tutti i cieli
riempiva il Dio Verbo infinito:
non già uno scambio di luoghi,
ma un dolce abbassarsi di Dio verso l'uomo
fu nascer da Vergine,
Madre che tutti acclamiamo:*

*Ave, Tu sede di Dio, l'Infinito,
Ave, Tu porta di sacro mistero.
Ave, dottrina insicura per gli empi,
Ave, dei pii certissimo vanto.
Ave, o trono più santo del trono cherubico,
Ave, o seggio più bello del seggio serafico.
Ave, o Tu che congiungi opposte grandezze,
Ave, Tu che sei in una e Vergine e Madre.
Ave, per Te fu rimessa la colpa,
Ave, per Te il paradiso fu aperto.
Ave, o chiave del regno di Cristo,
Ave, speranza di eterni tesori.*

Magnificat

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione
la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio
ha disperso i superbi nei pensieri
del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele suo servo
ricordandosi della sua misericordia
come aveva promesso ai nostri Padri
ad Abramo e alla sua discendenza
per sempre.*

(Lc 1,46-55)

ricordano la perpetua verginità della Madre di Dio.

Il modello è la figura dell'Orante con le mani alzate in preghiera, una delle più antiche rappresentazioni cristiane, documentata già nel IV secolo nelle catacombe romane del Cimitero Maggiore, nei pressi di S. Agnese.

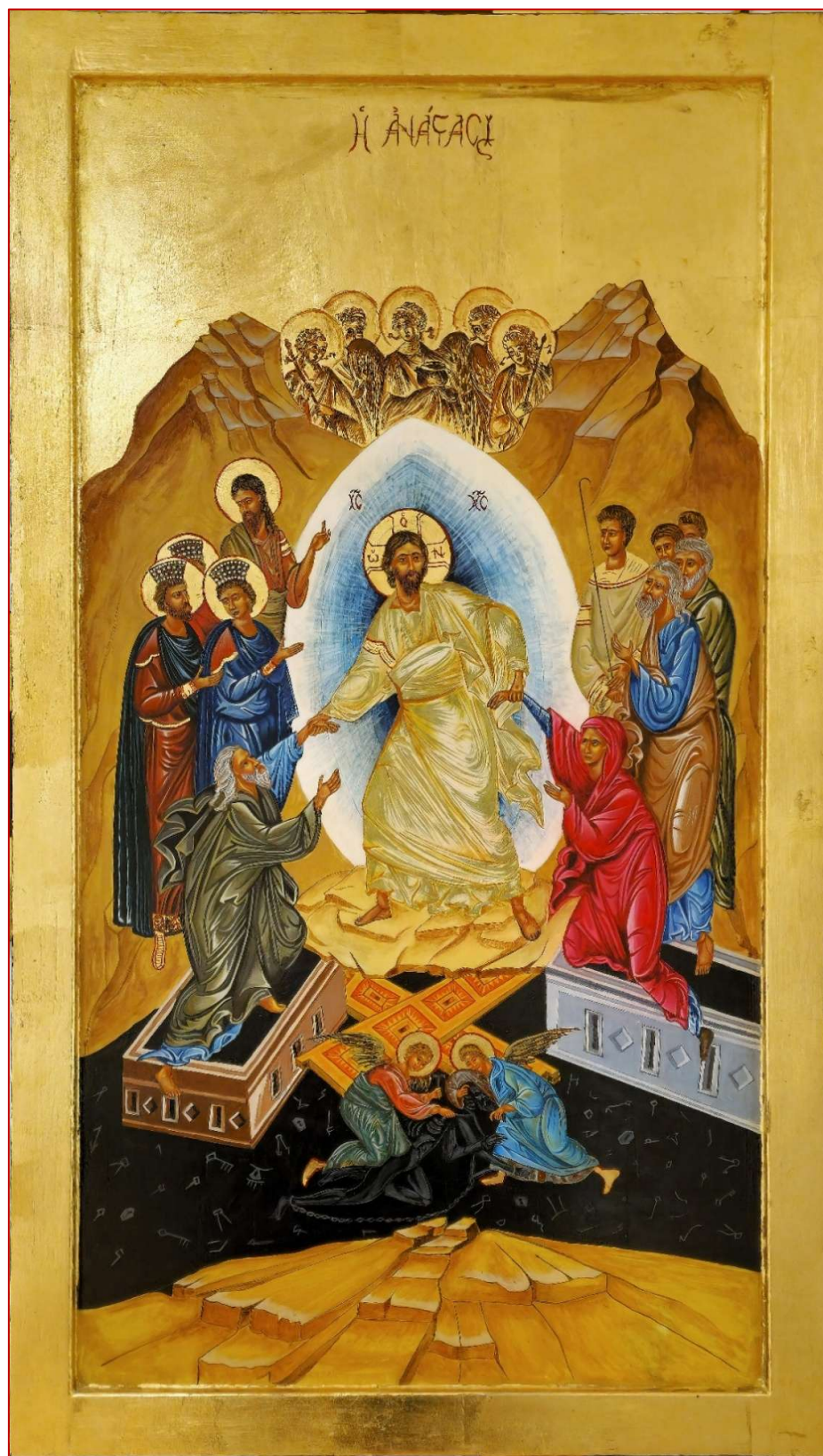
Il punto di maggiore evidenza di questa Icona è il centro, ove un grande disco posto fra il petto ed il grembo della Vergine rappresenta il Bambino non ancora nato, vestito, benedicente ed irradiante luce.

È Lui il Segno che realizza la profezia di Isaia: «Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14).

È Lui il Signore dell'Universo, che neanche i cieli possono contenere: «Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che hai costruita!» (1Re 8,27).

Solo la Vergine Maria, in cui l'Onnipotente ha fatto “grandi cose” (come canta il *Magnificat*), può misteriosamente contenerLo, solo Lei può essere venerata come *Platyτέρα ton uranòn* = più grande dei cieli: quei cieli che, adombrati dai due Cherubini, si aprono per cederLe il passo.

La Discesa agli Inferi



La Pasqua è la festa più importante dell'anno liturgico, per questo esula dall'elenco delle dodici feste ed occupa un ruolo centrale nell'iconografia.

Le prime rappresentazioni si ispiravano al racconto evangelico e raffiguravano le donne al sepolcro, o il colloquio di Maria con l'angelo, o l'incredulità di Tommaso.

L'icona della Pasqua è intitolata all'*Anàstasis*, la **Resurrezione**, ma è più conosciuta in oriente come "**Discesa agli Inferi**" perché questa è la scena che vi è rappresentata, con grande dovizia di particolari.

Il modello ha origini orientali e si ispira alle immagini dell'arte imperiale romana (e non solo) in cui il sovrano vittorioso appariva nell'atto di rialzare, ovvero di "liberare dalla tirannia" dei loro capi, le personificazioni inginocchiate dei popoli conquistati, in atto di clemenza.

Il personaggio centrale dell'icona è, naturalmente, il Cristo che si staglia al centro della scena, avvolto nella "mandorla" della Luce divina.

Un lembo della Sua veste, tutta bianca e oro, appare libero e in volo, a voler indicare il movimento con cui Cristo scende verso gli inferi.

La luminosità delle vesti contrasta con il buio dell'Ade, da cui il Salvatore trae a Sé i giusti in attesa della salvezza, liberandoli dal nero abisso.

Il portone dell'Ade è stato infranto e in alcune icone Cristo poggia i piedi direttamente sui suoi battenti divelti; chiodi, chiavi e altri strumenti sono sparsi dappertutto. Con alcuni di essi due angeli incatenano il diavolo, riconoscibile (fra l'altro) per l'aureola nera.

Nell'estremità opposta dell'icona, verso l'alto, all'Ade si contrappongono i Cieli, rappresentati da un gruppo di angeli luminosi, tratteggiati direttamente sul fondo dorato. Gli angeli si inseriscono fra due cime montuose, che vogliono ricordarci le due nature umana e divina di Cristo, proprio nell'icona in cui si descrive la Sua discesa agli inferi con anima e corpo.

La liberazione dei giusti inizia naturalmente dai due progenitori Adamo ed Eva, vestiti rispettivamente di verde e di rosso, il colore della vegetazione e quello del sangue, a sottolineare la natura profondamente umana dei due fondatori del genere umano.

Cristo li prende direttamente per mano, estraendoli dai loro sepolcri aperti. In alcune icone i due sono raffigurati l'uno vicino all'altra, sul lato destro del Cristo, che in tal caso prende per mano il solo Adamo, tenendo nella sinistra un rotolo che rappresenta il chirografo del peccato, la condanna dell'umanità in conseguenza del peccato originale, che sarà finalmente stracciato dalla Passione, Morte e Resurrezione del Salvatore.

Alle spalle di Adamo ed Eva ci sono due gruppi di giusti: dietro Adamo appaiono i re d'Israele, Davide (con la barba) e Salomone, e dietro ancora Giovanni Battista, considerato l'ultimo profeta dell'Antico Testamento.

Alle spalle di Eva si distinguono patriarchi e profeti, che in alcune icone indossano il tipico copricapo cilindrico, ed altri anteriori a Cristo, fra cui Abele, riconoscibile per il suo bastone da pastore.

Inni della Liturgia bizantina

*Cristo è risorto dai morti;
con la morte ha sconfitto la morte
e a coloro che giacevano nei sepolcri
ha fatto dono della vita.
Sei disceso nella tomba,
Immortale,
e hai distrutto la potenza degli Inferi;
e sei risorto qual vincitore,
o Cristo Dio,
dicendo alle donne che recavano aromi:
Salve! E hai concesso la pace ai tuoi apostoli,
Tu che dai ai peccatori la resurrezione.*

La Natività della Madre di Dio

Il ciclo delle dodici feste si apre con la **Natività di Maria** (8 settembre) e si chiude con la sua **Dormizione** (15 agosto). È significativo che la prima e l'ultima festa dell'anno liturgico siano entrambe dedicate alla Madre di Dio: con lei inizia e si compie l'intero piano della salvezza, dall'Incarnazione all'istituzione della Chiesa.

«Oggi è l'inizio della salvezza del mondo» scrive Giovanni Damasceno nel commentare la festa della Natività di Maria.

La festa fu istituita nel V secolo a Gerusalemme, dove secondo la tradizione Maria era nata, e fu fissata nel primo mese dell'anno civile ed ecclesiastico secondo il calendario bizantino e nell'ottavo giorno del mese perché l'ottavo è il giorno della Resurrezione e otto sono i lati del fonte battesimale, dove il catecumeno rinasce a nuova vita.

L'icona presenta molte varianti, che si differenziano per i diversi momenti e i dettagli che la compongono, ma tutte hanno in comune la pluralità delle scene descritte e il carattere familiare, domestico della rappresentazione.

La nostra icona, che riproduce un modello dell'area balcanica, si caratterizza per l'intimità con cui vengono rappresentati Gioacchino e Anna.



Inni della Liturgia bizantina

*La tua nascita, o Madre di Dio,
ha annunciato gioia a tutta la terra,
da Te, infatti, è spuntato il sole di giustizia,
Cristo Dio nostro,
che, avendo sciolto la maledizione,
ha dato la benedizione, e, distrutta la morte,
ci ha fatto dono della vita.
Gioacchino e Anna furono liberati
dall'obbrobrio della sterilità,
e Adamo ed Eva dalla corruzione della morte,
o Immacolata, per la tua natività.
Questa festeggia, oggi, il tuo popolo,
riscattato dalla schiavitù dei peccati,
a Te esclamando: «La sterile partorisce
la Madre di Dio e nutrice della nostra vita».*

In molte icone Gioacchino è rappresentato a distanza, addirittura mentre osserva la scena da dietro una finestra, mentre qui si accosta alla sposa, ancora stesa sul letto subito dopo il parto, fin quasi a fondere le loro aureole.

La puerpera è assistita da alcune serve e la frenesia delle attività che il lieto evento comporta si estende a tutta la casa. In molte rappresentazioni una serva porta ad Anna tre uova, simbolo di fecondità, nascita, rinnovamento e rinascita; tanto più in relazione alla gravidanza miracolosa di Anna, fino allora creduta sterile.

Il registro inferiore è occupato da altri due quadri di vita quotidiana: l'allestimento della culla di Maria e il suo primo bagnetto, che ricorre sempre in tutte le varianti dell'icona, ma qui assume particolare importanza per il fatto che è l'unica scena in cui compare la Divina Bambina.

L'Esaltazione della Croce

La Crocifissione di Gesù, nonostante la sua centralità nel piano della salvezza, non rientra fra le 12 Grandi Feste perché per la mentalità orientale un evento luttuoso non può essere oggetto di festeggiamento. Ma naturalmente la Crocifissione è riprodotta infinite volte nelle icone e la Croce è protagonista di molte feste durante l'anno liturgico bizantino: il Grande e Santo Venerdì, la terza domenica di Quaresima e tre date fisse, a ricordo di eventi particolari o miracolosi nella storia di Costantinopoli, il 7 maggio, il 1° agosto e il 14 settembre.

Fra queste la festa del *14 settembre*, nota come **Esaltazione della Croce**, rientra nel novero delle 12 Feste. La scelta della data coincide con la dedizione delle tre basiliche costantiniane in Terra Santa (sul monte degli Ulivi, sul Golgota e a Betlemme), conseguente al ritrovamento della Vera Croce ad opera dell'imperatrice Elena.

L'icona, copia di un originale russo della scuola di Novgorod del XV secolo, riproduce esattamente la celebrazione della festa: sullo sfondo di una chiesa a croce greca sormontata da una cupola il patriarca innalza solennemente la Croce, insieme a due rametti di basilico (la pianta imperiale), aiutato da due diaconi che gli sorreggono le braccia (secondo un modello ispirato all'Antico Testamento).



Inni della Liturgia bizantina

*Adoriamo la tua Croce, o Signore,
e magnifichiamo
la tua santa Resurrezione.
Tu che volontariamente
sei stato innalzato sulla Croce,
per il glorioso e nuovo ordine di cose
che hai istituito,
donaci le tue misericordie, Cristo Dio;
allieta nella tua potenza
i nostri fedeli governanti,
dando loro vittorie sui nemici.
Abbiamo la tua alleanza,
scudo di pace, trofeo invincibile.*

A destra di chi guarda, sotto un baldacchino, c'è la coppia imperiale: Costantino e sua madre Elena, che tanta parte ha avuto nel ritrovamento della Croce. Tutt'intorno il popolo di Dio, suddiviso per ceti sociali: al centro i notabili con i loro vestiti preziosi e i caratteristici cappelli a cuspide, poi i vescovi con i paramenti "polistavri" (ricoperti di croci) e i sapienti con il copricapo rotondo, infine tutti gli altri fedeli, giovani, vecchi e bambini.

Il celebrante si volge ai quattro punti cardinali e ogni volta l'assemblea recita per cento volte il *Kyrie eléison*. Sono le quattro dimensioni del cosmo, riassunte dai quattro bracci della Croce, come definite da san Paolo: «Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio».

La Presentazione della Madre di Dio

La **Presentazione al Tempio della Madre di Dio** cominciò ad essere ricordata nell'VIII secolo, quando si estese a Costantinopoli la festa della dedicazione della basilica di Santa Maria Nuova a Gerusalemme, avvenuta il 21 novembre 543.

L'icona si ispira a quella della Presentazione al Tempio del Signore, con importanti particolari ispirati al Protovangelo di Giacomo.

Secondo tale testo quando Maria raggiunse l'età di tre anni i suoi genitori decisero di portarla nel Tempio, per compiere la promessa fatta al Signore al momento del suo concepimento.

Vollero che la bambina fosse accompagnata dalle «figlie degli ebrei, quelle senza macchia; prendano in mano, ciascuna, una lucerna, e siano accese», come nelle processioni nuziali.

Ad accogliere il corteo è il sacerdote, che secondo la tradizione è Zaccaria, il padre del Precursore Giovanni Battista, verso cui la piccola si slancia senza alcun timore o esitazione. La scena si svolge nel cortile del Tempio, ma il sacerdote attende Maria ai piedi della scala che conduce al *sancta sanctorum*.

L'idea centrale della festa, e quindi dell'icona, è che Maria viene condotta al Tempio per perfezionarsi lei stessa come Tempio del Signore, come prefigurato dalle letture dei vesperi che ricordano la tenda di Mosè, il Tempio di Salomone, la profezia di Ezechiele sulla ricostruzione del Tempio.



Inni della Liturgia bizantina

*Oggi è il preludio
della divina benevolenza
e l'annuncio della salvezza degli uomini,
nel Tempio di Dio*

*la Vergine si mostra apertamente
e a tutti preannunzia il Cristo.
Acclamiamola anche noi ad alta voce.
Salve, o adempimento dell'economia
del Creatore.*

*Il Tempio purissimo del Salvatore,
il preziosissimo talamo e Vergine,
il tesoro sacro della gloria di Dio
viene introdotto in questo giorno
nella Casa del Signore,
recando con Sé la grazia dello Spirito divino;
a Lei inneggiano gli angeli di Dio:
costei è il tabernacolo sovraceleste.*

Nella scena raffigurata in secondo piano Maria è all'interno del Tempio, alla presenza del Signore, e viene nutrita con il pane portatole da un angelo in volo. È ancora una bambina ma è vestita con il manto color rosso-bruno che la ricopre in tutte le sue raffigurazioni da adulta (*mafòrion*): è già pienamente consacrata al suo ruolo di Madre di Dio.

I testi non indicano per quanto tempo la Vergine rimase nel Tempio, né come passasse questo tempo. Secondo Atanasio di Alessandria si dedicava essenzialmente alla preghiera, alle lodi del Signore, alla premura nei confronti delle sue compagne e alla tessitura, a voler significare come tutta la sua vita fosse rivolta a "tessere" il corpo e sangue perfetti che avrebbe trasmesso al Figlio di Dio.

La Natività del Signore

L'icona della **Natività del Signore** è molto ricca di dettagli, articolati su tre registri orizzontali.

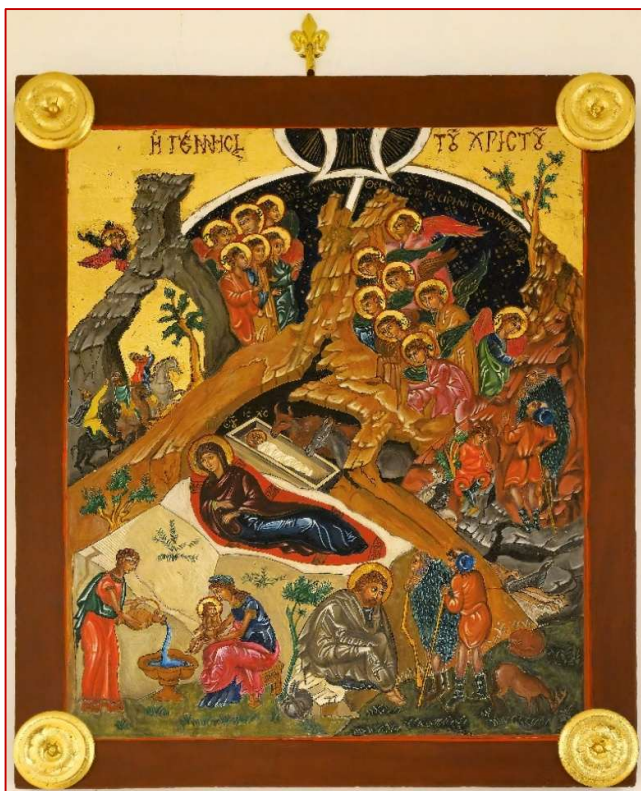
La fascia superiore è riservata agli angeli, che cantano il "Gloria" e occupano gli spazi compresi fra le tre montagne dello sfondo, a voler rappresentare il mistero della Trinità, mentre quella centrale ha due cime per indicare la duplice natura umana e divina di Cristo.

Alcuni angeli hanno le mani velate, in segno di adorazione verso il Creatore fattosi creatura, altri annunciano la lieta novella ai pastori, un altro ancora fa da guida ai Magi.

I Magi e i pastori sono situati nella fascia centrale, uno di essi è rivestito di pelli a significare l'uomo dopo il peccato originale (Gen 3,21).

Il centro della scena è occupato dalla Natività: la Vergine è rappresentata subito dopo il parto, distesa su una roccia bianca, al di sopra di una coperta di porpora, segno di regalità. Reca sul capo e sulle spalle tre stelle, che ribadiscono la Sua verginità prima, durante e dopo il parto.

Il Bambino è deposto in una mangiatoia a forma di sepolcro, sull'orlo della grotta: è la prefigurazione della Sua morte, sepoltura e discesa agli inferi. Dal nero della grotta emergono il bue (l'idolatria) e l'asino (la lussuria), a simboleggiare i pagani che cadono in adorazione davanti al Cristo.



Inni della Liturgia bizantina

*La tua nascita, o Cristo Dio nostro,
ha fatto risplendere sul mondo
la Luce della conoscenza,
e coloro che adoravano gli astri,
grazie alla stella, impararono ad adorare Te,
Sole di giustizia, e a riconoscere in Te
l'Oriente che dall'alto sorge:
Signore, gloria a Te.
Oggi la Vergine dà alla luce
Colui che è al di sopra di ogni essenza
e la terra offre una grotta all'Inaccessibile.
Gli Angeli con i pastori cantano gloria,
i Magi camminano guidati dalla stella:
per noi è nato, quale nuovo Bambino,
il Dio di prima dei secoli.*

L'ultimo registro è distribuito su due scene: il bagnetto di Gesù e san Giuseppe.

Il primo è una chiara prefigurazione del Battesimo nelle acque del Giordano. Secondo la tradizione le due donne sono Salome ed Eva, la madre di tutti gli uomini.

San Giuseppe è insieme ai pastori che hanno ricevuto l'annuncio, penseroso. Secondo una interpretazione i tre personaggi rappresentano l'incredulità degli uomini, ma possono anche stare a significare lo stupore dell'uomo di fronte al mistero che si sta compiendo, così come la pecora di colore scuro rivolta verso l'alto esprime lo stupore del creato, a differenza delle altre che si stanno abbeverando. L'arboscello alle spalle di san Giuseppe è l'albero di Jesse, mentre la lepre e il cerbiatto sono un riferimento al Salmo 103,18.

Unico elemento verticale della rappresentazione è il raggio che unisce l'emisfero scuro della Divinità con il Bambino e contiene al suo interno la stella che indica la via ai Magi.

L'Epifania

Il giorno dell'**Epifania** (6 gennaio) nel mondo orientale non si celebra l'adorazione dei Magi, come in occidente, bensì il **Battesimo del Signore** nel Giordano, perché è in quel momento che la divinità di Gesù si rivela agli uomini.

Con tale termine tuttavia nel mondo orientale non ci si riferisce all'adorazione dei Magi, così come viene interpretata in occidente, bensì si esprime il **Battesimo del Signore** nel Giordano, perché è in quel momento che la divinità di Gesù si rivela agli uomini.

Per sottolineare il significato teologico dell'Epifania, san Giovanni Nazianzeno la definì "Festa delle Luci".

«Mentre Gesù scendeva nell'acqua, il fuoco si accese nel Giordano» così la teologia orientale descrive la scena rappresentata nell'icona, che è dominata dalla figura del Cristo, nudo perché rivestito di luce, che si immerge totalmente nelle acque del Giordano, quasi a prefigurare la discesa agli inferi prima della Resurrezione.

La presenza della Trinità è resa visibile dalla profondità dei cieli all'estremità superiore dell'icona, da cui emana un raggio di luce tripartito che accoglie in sé lo Spirito in forma di colomba ed esprime in immagine la voce che annuncia la compiacenza del Padre.



Inni della Liturgia bizantina

Mentre eri battezzato nel Giordano, o Signore, si rendeva manifesta l'adorazione della

Trinità:

la voce del Genitore, infatti, ti rendeva testimonianza,

chiamandoti Figlio diletto,

e lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, confermava la parola infallibile.

O Cristo Dio, che ti sei manifestato a noi e hai illuminato il mondo, gloria a Te.

Oggi sei apparso al mondo e la tua luce, o Signore,

s'è manifestata su di noi che, nella conoscenza, ti inneggiamo:

Sei venuto, ti sei manifestato, o Luce inaccessibile.

L'altro personaggio fondamentale dell'icona è Giovanni Battista, il "Precursore", il testimone della Luce, a lungo profetizzato durante tutto l'Antico Testamento.

Gli angeli presenti sull'altra riva del Giordano rappresentano le gerarchie dei puri spiriti che si piegano in adorazione dell'uomo-Dio, come confermato dalle loro mani velate.

Non manca la raffigurazione del fiume Giordano, che simboleggia il vecchio mondo santificato dalla venuta di Cristo ed è rappresentato attraverso la personificazione del suo *genius loci*, all'uso pagano.

Completa la scena un arboscello con un'ascia appoggiata sul tronco, a voler ricordare il monito del Battista: «Già la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero che non dà buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco».

La Presentazione del Signore al Tempio

Fin dal IV secolo la **Presentazione del Signore al Tempio** si celebrava presso la Chiesa di Gerusalemme quaranta giorni dopo l'Epifania, il 14 febbraio. Con la diffusione della festa in tutto l'oriente e poi a Roma e lo sdoppiamento dell'Epifania nei giorni del 25 dicembre (Natività) e 6 gennaio (Teofania), la data fu fissata al 2 febbraio.

Dall'Epifania la festa riprendeva la simbologia della Luce, tuttora presente nella processione delle candele, di cui si ha notizia fin dal V secolo, e nel nome occidentale della festa (*Candelora*).

L'icona descrive l'oggetto della festa, che segue il vangelo di Luca nel racconto della Presentazione al Tempio di Gesù, avvenuta secondo la prescrizione della legge mosaica quaranta giorni dopo il Natale.

Così come la narrazione evangelica, la festa e di conseguenza l'icona non sottolineano l'aspetto della purificazione della puerpera (purificazione di cui Maria non aveva bisogno) ma esaltano l'incontro (*Hypapanti* in greco) del Signore con il genere umano, rappresentato dall'anziano sacerdote Simeone.

Non a caso a Costantinopoli nel giorno della festa l'imperatore, rappresentante di Dio sulla terra, incontrava il popolo nel corso di una sontuosa processione.



Inni della Liturgia bizantina

*Salve, o piena di grazie,
Madre di Dio e Vergine,
poiché da Te è spuntato il sole di giustizia,
Cristo Dio nostro,
che illumina coloro che giacevano nelle
tenebre.*

*Rallegrati anche tu, o giusto vegliardo,
che hai ricevuto fra le braccia
il Redentore delle anime nostre,
che ci fa dono della resurrezione.
Tu, che con la tua nascita hai santificato
il seno della Vergine
e hai benedetto come conveniva
le braccia di Simeone,
sei venuto e hai salvato anche noi, Cristo Dio.
Conserva nella pace il tuo popolo
e rendi forti coloro che ci governano,
o solo amico degli uomini.*

L'icona ha per modello un'opera della scuola di Novgorod del XV secolo e si concentra su pochi personaggi: Simeone, che attesta la divinità di Gesù con un profondo inchino e le mani velate; Anna, la cui mano destra levata indica che è colta nel momento in cui sta profetando in merito al Bambino; Giuseppe, che assiste in silenzio e stupore alla scena e offre le due colombe stabilite dalla legge mosaica per il giorno della purificazione (le due colombe sostituiscono l'offerta canonica di un agnello e una colomba e ci informa sulle modeste condizioni della Sacra Famiglia). Il tutto sullo sfondo del muro del Tempio.

Al centro dell'immagine è Maria che porge Cristo al sacerdote e a tutti gli uomini, e al centro del centro c'è Lui, il Divino Bambino, piccolissimo, unico punto bianco in tutta la scena, che irradia con la Sua Luce i fedeli nella solenne processione delle luci.

L'Annunciazione

La festa dell'**Annunciazione** ricorre il 25 marzo, nove mesi esatti prima del Natale. Pur cadendo in tempo di Quaresima, il suo carattere è talmente gioioso che, per decisione del concilio del Trullo, tenutosi a Costantinopoli nel 692, può celebrarsi con tutta la sua solennità anche nel caso di coincidenza con il Venerdì Santo.

L'icona prevede uno schema molto semplice, incentrato sulle due figure della Vergine e dell'angelo. L'unica variante è data dalla Vergine che in alcune icone è rappresentata in piedi, solitamente accanto ad un pozzo, secondo il protovangelo di Giacomo, mentre nella maggior parte dei casi, seguendo il vangelo di Luca, è seduta in casa, come indicato dal drappo rosso nell'edificio sullo sfondo. In tal caso il pozzo è sostituito da una brocca, che nel nostro modello diventa un vaso di fiori.

Sia l'angelo che Maria sono vestiti con i toni dell'oro e della porpora, che sono i colori della regalità. Anche il lungo bastone che l'angelo impugna con la sinistra è indice di autorità e regalità. Ma la Vergine è seduta in trono e su un piedistallo, il che la pone su un livello superiore rispetto alla natura angelica, perché è già portatrice del Re dell'universo.



Inni della Liturgia bizantina

*Oggi inizia la nostra salvezza e
la manifestazione dell'eterno mistero:
il Figlio di Dio diviene Figlio della Vergine
e Gabriele annunzia la grazia.
Con lui gridiamo alla Madre di Dio:
Salve, o piena di grazie, il Signore è con Te.
A Te, condottiera che per noi combatti,
noi tuoi servi, salvati dai pericoli, dedichiamo
l'inno di vittoria, come canto
di ringraziamento,
o Madre di Dio.
Ma Tu che possiedi una forza invincibile,
liberaci da tutti i pericoli,
affinché possiamo gridarti:
Rallegrati, o Sposa inviolata.*

La mano destra dell'angelo è protesa verso la Vergine, quasi a rendere visibili le parole dell'annuncio. La destra di Maria mostra il palmo in segno di timore e ritrosia di fronte all'annuncio dell'angelo. In altre icone invece la mano mostra il dorso in segno di accettazione.

In questa icona Maria stringe nella sinistra un libro, così come in alcuni casi sta leggendo le Scritture davanti a un leggio.

In altri modelli la Vergine sta filando un gomitolo di colore rosso, poiché sta tessendo con il suo stesso sangue il corpo incorruttibile di Cristo.

Ultimo elemento del mistero dell'Incarnazione è il raggio che emana dal profondo dei cieli, che più che un raggio è, secondo l'espressione del vangelo di Luca, l'ombra della potenza dell'Altissimo, che reca al suo interno lo Spirito in forma di colomba.

L'Ingresso a Gerusalemme

La ricorrenza della Domenica delle Palme è nota in oriente come **Ingresso a Gerusalemme**, ma il nome dell'icona si riferisce effettivamente alle palme, portate dagli abitanti della città santa incontro a Cristo in segno di vittoria.

La scena è quella narrata nei vangeli, con il particolare, trasmesso dalla tradizione orale, che a stendere palme e vestiti davanti al passaggio del Signore sono soprattutto i bambini.

Cristo avanza su un puledro di asina, come il re annunciato dalla profezia di Zaccaria e preannunciato da Lui stesso ai discepoli al momento di mandarli nel villaggio a procurarsi la cavalcatura.

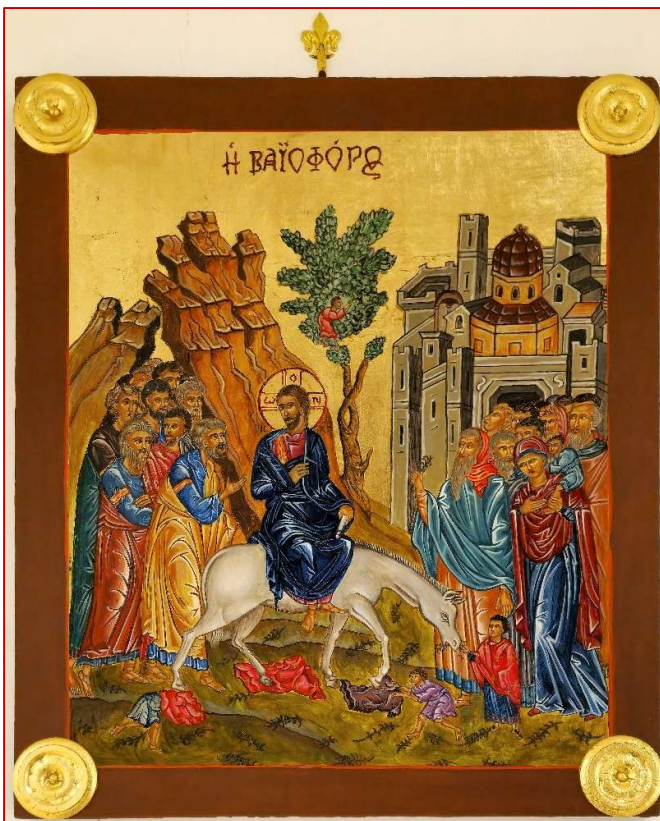
L'asino simboleggia la materia, la sensualità, che vengono dominate dallo spirito, ma anche la scienza tradizionale, cavalcata dalla vera luce della teologia.

Il cammino del Cristo va da sinistra a destra, dalla montagna alla città, dagli apostoli al popolo.

Il Salvatore è rivolto verso il popolo ma guarda in direzione degli apostoli, che sono il nuovo popolo di Dio. Va verso Gerusalemme ma si volge verso la montagna, che è il monte degli Ulivi e culmina con due cime, a significare la natura umana e divina di Cristo.

Inni della Liturgia bizantina

*Per confermare la comune resurrezione,
prima della tua passione,
hai resuscitato dai morti Lazzaro,
o Cristo Dio,
per la qual cosa anche noi, come i fanciulli,
portando i simboli della vittoria,
a Te, vincitore della morte, gridiamo:
Osanna nel più alto dei cieli,
benedetto Colui che viene
nel nome del Signore.
Sepolti assieme a Te, o Cristo Dio nostro,
per mezzo del Battesimo,
attraverso la tua Resurrezione
siamo fatti degni della vita immortale.
Perciò inneggiando gridiamo a Te:
Osanna nel più alto dei cieli,
benedetto Colui che viene
nel nome del Signore.*



Spesso nella montagna è rappresentata una caverna, da cui escono gli apostoli: è la grotta del monte degli Ulivi dove secondo la tradizione Gesù aveva iniziato i suoi discepoli ai sacri misteri.

Al centro dell'icona, alle spalle del Maestro, lo spazio è occupato dalla palma da cui i bambini traggono i rami per onorare il Signore. Ma la palma è anche il Signore stesso, che colma il vuoto fra il monte di Dio e la città degli uomini.

La Domenica delle Palme è la festa dei bambini e nella nostra icona i bambini sono dappertutto: davanti al cammino del Cristo, in braccio alle donne del popolo, arrampicati sulla palma. In alcune varianti si affacciano anche dalle finestre della città.

C'è anche chi vuole riconoscere nel personaggio sulla palma Zaccheo, che in un altro episodio evangelico si arrampica su un albero di sicomoro per vedere Gesù.

L'Ascensione

L'icona dell'Ascensione è nettamente divisa in due registri: quello celeste, occupato da Cristo in trono fra gli angeli, e quello terrestre, con tutti gli altri personaggi.

Cristo è raffigurato nella gloria dei cieli, seduto in trono, con la mano destra levata nell'atto di giudicare e la sinistra che impugna il rotolo della Legge. Non indossa la bianca tunica della Resurrezione, ma è vestito con i colori della regalità: la porpora e l'oro.

È appena salito in cielo ma è già il sommo giudice che torna fra le nubi nella sua seconda e definitiva venuta, come annuncia- to agli apostoli dai due angeli biancovestiti.

Il registro inferiore è delimitato da un orizzonte dove spiccano alberi e cespugli rigogliosi. Rappresentano i "confini della terra", dove il Divino Maestro, subito prima di salire ai cieli, ha profetizzato che gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, gli renderanno testimonianza. Al centro di quest'orizzonte c'è la pietra con le impronte dei piedi del Cristo, da dove egli è stato innalzato ai cieli.

L'elemento centrale del registro inferiore, ma in un certo senso di tutta l'icona, è Maria che, sia pure non menzionata espressamente nel racconto degli evangelisti, è il punto di unione per eccellenza fra lo spazio celeste e quello terrestre.

È anche la base di un pilastro centrale, un vero asse del mondo, che, passando per le figure dei due angeli, attraversa tutti i piani della manifestazione per culminare nel Salvatore.



Inni della Liturgia bizantina

*Ascendesti nella gloria, o Cristo Dio nostro,
e rallegrasti con la promessa dello Spirito Santo
i discepoli,
rassicurati dalla tua benedizione,
perché Tu sei il Figlio di Dio,
il Redentore del mondo.*

*Avendo portato a termine il piano di salvezza
e avendo unito le creature terrestri alle celesti,
sei asceso al cielo nella gloria, o Cristo*

*Dio nostro,
per non allontanartene più,
ma per rimanervi ininterrottamente,
dicendo a coloro che ti amano:
Io sono con voi e nessuno è contro di voi.*

L'unione del cielo con la terra è consolidata dalla figura della losanga, formata da due triangoli uniti per la loro base, dove il triangolo superiore (celeste) origina dalla pietra/Cristo, passa per le ali dei due angeli e raggiunge le loro mani alzate che indicano verso il Cristo, mentre quello inferiore (terrestre), rovesciato, parte dalle mani degli angeli e passa per le braccia di Maria, raffigurata nell'atteggiamento dell'orante, per convergere nel ventre di lei, che ha ospitato l'Incarnazione.

L'insieme di Maria con i due angeli forma inoltre un calice ideale che si unisce alla patena circolare in cui è inscritta la figura di Cristo, Pane della Vita: sublime rappresentazione del momento dell'Elevazione che si rinnova incessantemente nel sacrificio eucaristico, di cui l'Ascensione è il primo e supremo modello.

La Pentecoste

Nella **Pentecoste** si celebra il momento della nascita della Chiesa, il modello fu quindi quello del ritratto collettivo, con i membri del collegio apostolico seduti a semicerchio intorno al loro capo che, in luogo del Cristo, è impersonato dalla Madre di Dio.

Con il passare dei secoli si diffuse un modello senza la presenza di Maria, in base all'argomento teologico secondo cui la Vergine non avrebbe potuto ricevere nuovamente lo Spirito Santo, essendone già colma. Compare invece nell'icona l'apostolo Paolo, anche se storicamente non era presente alla Pentecoste, con lo scopo preciso di rappresentare la Parola ispirata dallo Spirito Santo e, in coppia con Pietro, la Chiesa nella sua interezza.

Gli apostoli sono disposti su un sedile a forma di ferro di cavallo, il *synthronon*, che nell'architettura delle chiese cattedrali circondava il vescovo e che riproduceva la disposizione reale dei padri nei primi concili della Chiesa, a rappresentarne anche fisicamente la parità, l'unità e la comunione.

Il *synthronon* costituisce l'arco centrale dei tre archi sui quali è costruita tutta l'icona.

L'arco superiore è formato dalle aureole (*nimbi* nella tradizione orientale) degli apostoli, culminanti nella testa della Madonna, che è al tempo stesso la sfera celeste e il catino absidale della chiesa in cui è stata trasformata la sala sovrastante il cenacolo, dove la scena si svolge (come è indicato dal drappo rosso sull'edificio a sinistra sullo sfondo). A quest'arco è affrontato verso l'alto il grande emisfero scuro, simbolo della trascendenza divina, sede di quella *Luce* brillantissima che, secondo Dionigi Areopagita, si manifesta nel segreto della *Tenebra* perché inaccessibile allo sguardo umano.



Inni della Liturgia bizantina

*Benedetto sei Tu, o Cristo Dio nostro,
che hai reso sapienti i pescatori
avendo inviato su di loro lo Spirito Santo,
e, per mezzo di essi,
hai preso nelle reti il mondo,
o amico degli uomini, gloria a Te.
Quando l'Altissimo discese
e confuse le lingue, divise le genti;
ma, quando distribuì le lingue di fuoco,
richiamò tutti all'unità,
noi, unitamente, glorifichiamo
lo Spirito santissimo.*

L'arco inferiore all'estremità opposta dell'icona è il vano scuro della porta in cui compare un personaggio coronato, il *Cosmo*, che tiene fra le mani un telo bianco e si presta a diverse interpretazioni: l'ordine del creato (*kòsmos*) rigenerato dallo Spirito Santo, il re Davide con i salmi del popolo ebraico, il *basileus* bizantino in rappresentanza delle nazioni della terra, che vengono enunciate nel testo degli *Atti* come testimoni dell'annuncio apostolico nel giorno di Pentecoste.

L'effusione dello Spirito porta infatti agli apostoli il dono delle lingue, che va a ricostruire l'unità dei popoli perduta con la torre di Babele, come ricordato da Romano il Melode negli inni liturgici della festa.

La Trasfigurazione

Il 6 agosto la Chiesa celebra la **Trasfigurazione del Signore**. Secondo la tradizione l'episodio avvenne quaranta giorni prima della Crocifissione e il 6 agosto cade quaranta giorni prima del 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Croce.

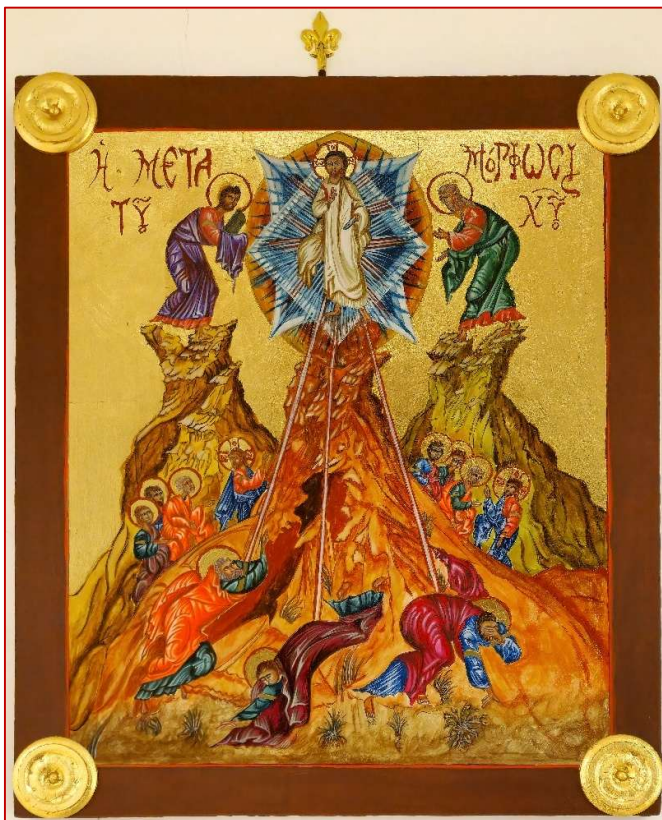
Lo stesso giorno si commemora la dedicazione delle basiliche sul monte Tabor. La prima immagine della Trasfigurazione è nell'abside del monastero di S. Caterina sul Sinai e stabilisce uno stretto rapporto fra le due montagne sacre dove la Divinità si è rivelata nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Nelle scuole di iconografia la Trasfigurazione, icona della Luce increata, è la prima opera che viene prodotta dagli allievi.

La nostra icona riprende un modello russo della scuola di Rublëv (XV secolo), ma la scena si ripete pressoché immutabile presso tutte le latitudini.

L'icona è dominata dalla figura del Cristo, avvolta nelle vesti bianche e oro della Resurrezione, che illumina della sua luce tutti gli elementi della scena.

Il Cristo è all'interno di due quadrati intrecciati tra loro, di cui uno inclinato di 45°, che vanno a formare una stella a otto punte, la stella del mattino dell'Apocalisse, da cui si dipartono tre raggi di luce che vanno a colpire i tre apostoli.



Inni della Liturgia bizantina

*Ti sei trasfigurato sul monte, o Cristo Dio,
mostrando ai tuoi discepoli la tua gloria,
a seconda delle loro capacità.
Fa' risplendere anche su di noi la tua luce;
per le preghiere della Madre di Dio,
o datore di luce, gloria a Te.
Ti sei trasfigurato sul monte
e i tuoi discepoli hanno contemplato,
come hanno potuto, la tua gloria,
o Cristo Dio,
affinché quando ti avrebbero visto crocifisso
potessero credere volontaria la tua passione
e poi predicare al mondo
che Tu sei veramente lo splendore del Padre.*

Sia la stella sia la “mandorla” che la contiene si articolano in una gradazione di colori che rappresenta i tre gradi della conoscenza di Dio sperimentati da Mosè sul Sinai: il Signore-Luce è la manifestazione, che si esprime in colore chiaro anche sul bordo esterno, i toni di colore intermedio rappresentano la *nuvola*, il Centro scuro è la *Tenebra* “luminosa”.

Sulle tre montagne che fanno da sfondo all'icona, simbolo della Trinità, troneggiano Elia (i Profeti), Mosè (la Legge) e il Cristo, che è venuto a completare la Legge e i Profeti.

Gli apostoli sono rappresentati completamente stravolti dall'esperienza del divino e appaiono inoltre in due riquadri mediani, in cui seguono il Cristo in direzione di una grotta dove, a sinistra, salgono prima della visione e, a destra, scendono dopo aver appreso la Rivelazione.

La Dormizione della Madre di Dio

Con la **Dormizione della Madre di Dio**, che si celebra anche in occidente come Assunzione della Vergine (15 agosto), si chiude il ciclo delle dodici grandi feste.

L'icona è organizzata secondo due assi perpendicolari: uno orizzontale, disegnato dal corpo della Vergine, e uno verticale, indicato dal Cristo che prende in braccio l'anima di sua Madre, raffigurata come una bambina avvolta in candide fasce.

Secondo la tradizione il momento del trapasso fu annunciato a Maria tre giorni prima e lei chiese di poter rivedere gli apostoli, che furono miracolosamente portati a Gerusalemme dai quattro angoli del mondo. Nell'icona gli apostoli raggiungono Maria su due nuvole.

Maria è distesa fra Pietro, accanto alla sua testa, e Paolo, ai suoi piedi: è figura della nave della Chiesa, con le sue due colonne rispettivamente a prua e a poppa e Cristo in posizione centrale, come l'albero della nave.

Intorno a loro ci sono gli altri apostoli ma vi è raffigurato anche il popolo di Dio, fra cui alcuni vescovi, nei quali la tradizione riconosce due discepoli di Paolo, Dionigi Areopagita e Ieroteo di Atene.



Inni della Liturgia bizantina

*Nella tua maternità sei rimasta vergine
e nella tua dormizione non hai abbandonato
il mondo,
o Madre di Dio.*

*Sei passata alla vita, madre della vita,
e con le tue preghiere
liberi dalla morte le nostre anime.*

*La tomba e la morte non prevalsero
sulla Madre di Dio,
che intercede incessantemente per noi
e rimane la nostra speranza immutabile
per le necessità.*

*Infatti colui che abitò un seno sempre vergine
ha assunto alla vita colei che è madre
della Vita.*

La scena si svolge nell'orto del Getsemani, come indicato dagli alberi fra gli edifici sullo sfondo, perché lì si vuole che fosse ubicata la casa di Maria, nel luogo prediletto da Gesù per le sue meditazioni e per l'insegnamento.

Il corpo di Maria è portato in cielo dagli angeli e i cieli si aprono al suo passaggio perché, avendo contenuto il corpo di Cristo, lei è più grande dei cieli (*Platyτέρα ton Uranòn*).

Secondo la tradizione il corpo di Maria, non morta ma addormentata, fu sepolto in un sepolcro (che veniva venerato a Gerusalemme) e solo in un secondo momento portato in cielo, tre giorni dopo il trapasso, in analogia con il Cristo.

Il corteo funebre fu disturbato dal sacerdote ebreo Gefonia, che, nel tentativo di rovesciare il corpo della Vergine, si vide tagliare le mani dall'Arcangelo Michele e fu poi risanato dall'intervento di Pietro, dopo essersi pentito e aver baciato con venerazione il corpo della Vergine.

La Croce

Le icone delle dodici feste sono disposte secondo l'ordine cronologico con cui si succedono durante l'anno liturgico bizantino, che inizia il 1° settembre, e vanno dalla **Natività di Maria** (8 settembre) alla sua **Dormizione** (15 agosto). Il ciclo si snoda secondo una figura ovale, che riproduce il simbolo paleocristiano del pesce, con inizio e fine all'estremità sinistra di chi guarda.

Tutta la composizione è tenuta insieme da una Croce, che reca al suo interno tralci di vite e spighe (il pane e il vino eucaristici) e le cui braccia terminano a forma di trifoglio (in onore della Santissima Trinità).



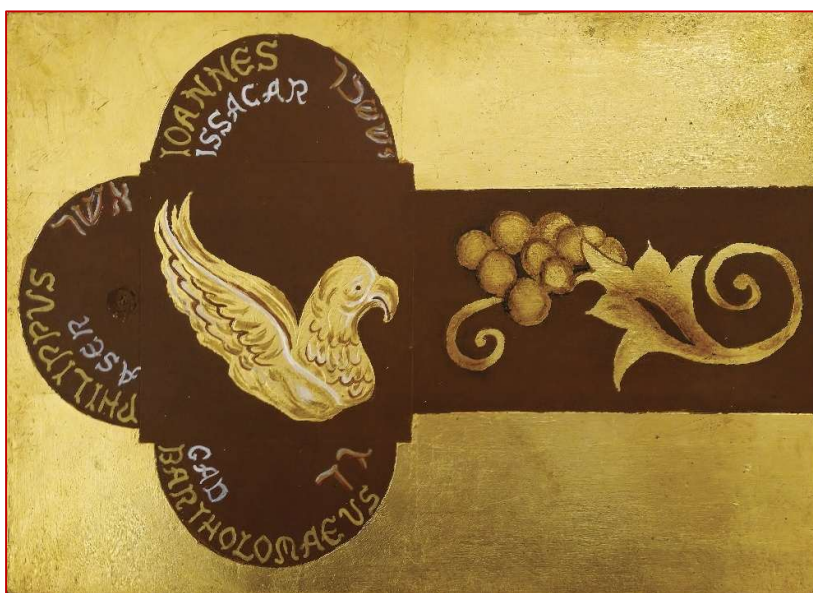
All'estremità delle braccia sono raffigurati i simboli dei quattro evangelisti. Leggendoli secondo l'ordine canonico si descrive il segno della Croce: Matteo in alto, Marco in basso, Luca a sinistra (destra di chi guarda), Giovanni a destra, che va a chiudere sul punto da cui muove l'intero ciclo.

I modelli per i quattro simboli sacri (l'angelo, il leone, il toro, l'aquila) sono stati tratti dal mosaico del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna.



Le dodici foglie delle estremità ospitano i nomi dei dodici apostoli (in latino) e delle dodici tribù di Israele (in italiano e in ebraico). Ad ogni evangelista sono affiancati i nomi di tre apostoli e di tre tribù.

La corrispondenza fra l'apostolo e la tribù è quella rappresentata nel rosone della chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo in Albano.



Nella tabella dell'ultima pagina sono riportati i nomi delle due serie secondo l'ordine della più antica, cioè dei figli di Giacobbe, capostipiti delle dodici tribù, seguiti dagli apostoli e dagli evangelisti.

L'associazione fra gli apostoli e gli evangelisti segue, laddove possibile, un criterio di identità (nei casi di Matteo e Giovanni) ovvero di discendenza spirituale (Marco discepolo di Pietro, Luca di Paolo).

<i>tribù di Israele</i>	<i>apostoli</i>	<i>evangelisti</i>
Ruben	Giacomo maggiore	
Simeone	Simone il cananeo	Matteo
Levi	Matteo	
Giuda	Pietro	
Dan	Taddeo	Marco
Neftali	Tommaso	
Issacar	Giovanni	
Aser	Filippo	Giovanni
Gad	Bartolomeo	
Zabulon	Andrea	
Giuseppe	Giacomo minore	Luca
Beniamino	Paolo	

Scuola di iconografia antica "San Nilo"

Monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata

Le icone sono state eseguite interamente a mano, secondo le antiche tecniche pittoriche della tradizione bizantina, su tavole di legno gessate, con incisione del disegno, tempera all'uovo e fondo in foglia d'oro.

Secondo la liturgia italobizantina, una volta benedette diventano dei sacramentali: nel baciarle il fedele non solo rende loro onore, ma riceve una benedizione.

In tal modo i soggetti sacri rappresentati nelle icone intercedono per gli uomini e trasmettono la Grazia divina.